I bianconeri verso il 16° scudetto

Tanto di cappello alla Juve, però...

Merito della «vecchia signora», senz'altro, ma il crollo della Lazio per l'improvvisa assenza di Tommaso Maestrelli dalla scena del campionato le ha spianato parecchio il cammino

La Juventus si avvia alla conquista del suo sedicesimo scudetto: tanto di cappello alla «vecchia signora». E se quest'atto cortese, è tributo d'obbligo, non ce la sentiamo, in tutta franchezza, di unirci al coro di quanti hanno cercato, con pacchiana leggerezza, di dare una mano di vernice ad una vecchia facciata, con l'intento di volerla far passare per nuova. E sì che si tratta degli stessi «pittori» che fino a ieri si erano accaniti a rilevarne le crepe. Sembrava quasi di assistere alle lezioni che il Ghirlandaio impartiva al suo indocile allievo Michelangelo, quando lo erudiva nell'arte dell'affresco. Il Ghirlandaio era maestro severo ma anche giusto ed umano, tanto che si priverà del promettente allievo per mandarlo in casa di Lorenzo il Magnifico, ad imparar scultura sotto la guida del vecchio Bertoldo. E tutti sappiamo quanto egli fu nel vero: perché Michelangelo era «nato» scultore.

Ebbene, agli aedi che hanno cantato la lieta novella di una Juve che «Si rimette in piedi» dimenticandosi di quanto scritto fino a ieri, ha fatto difetto proprio la componente umana. A costoro vogliam concedere — *ma soltanto* in piccola misura — l'attenuante di non conoscere a fondo la «vita» della Lazio che pur tanta parte ha avuto nella corsa della Juve verso lo scudetto. Non certo quella dell'alchimia tecnico-tattica, delle plateali «discussioni» interne, del precario stato di forma di alcuni elementi chiave della squadra che ne hanno frenato non poco il cammino in campionato: elementi sui quali abbiamo posto, più volte, l'accento. Se non si mettesse nel giusto rilievo cosa ha significato e cosa significa per la Lazio, la malattia che costringe in clinica il suo allenatore Tommaso Maestrelli, si perderebbe di vista la reale portata di quella componente umana che ha quasi fatto cambiare volto ad atleti, i quali non si riconoscono più neppure allorché si guardano allo specchio.

Ed è proprio la componente umana di questa Lazio, che nella scorsa stagione seppe vincere il primo scudetto della sua storia, a ridare un minimo di credibilità al mondo del calcio miliardario di casa nostra, dove i capricci di un qualsiasi «divo» arrivano a toccare le vette dell'isterismo, con conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Ebbene, Tommaso Maestrelli, da che è alla Lazio (ormai son quattro anni), ha saputo far tabula rasa di tutta una serie di orpelli, compreso quello dell'allenatore-mago. Ha, quindi, saputo disciplinare se stesso e i suoi irrequieti «allievi», restituendo loro non soltanto una dignità ma facendo loro prendere coscienza di quei valori umani che sono *fondamentali* se si vuol trovare la concordia tra tante differenti personalità. Errori ne avrà commessi, gli stessi suoi «allievi» non sono esenti dal biasimo, ma il rapporto che si è creato tra giocatori ed allenatore va ben al di là della comune dimensione che forma il pane quotidiano di una qualsiasi altra società di calcio.

E i giocatori sanno, dal primo fino all'ultimo, quanto debbono al loro allenatore. Basterà un esempio per evidenziare nella sua reale portata quanto sosteniamo. Il giorno che la Polonia si allenò all'«Olimpico» (alla vigilia dell'incontro con l'Italia), il secondo portiere della Lazio, Avelino Moriggi, entrò di straforo, insieme a noi, per osservare il portiere polacco. Scambiammo quattro parole con lui, ragazzo semplice, che non ama le frasi fatte. Dopo averci fissato con i suoi occhi tristi, ci disse: «*La malattia di Maestrelli ci ha fatto entrare in una nuova dimensione. Una dimensione nella quale non ci riconosciamo*». Ed ecco allora che si spiegano i rovesci con il Torino e con la Juve, altro che «fantasma di squadra».

Maestrelli stava già male quando la Lazio vinse a Bologna e si portò a quattro lunghezze dalla Juve. Ovvio che il discorso per lo scudetto fosse ancora aperto, o che per lo meno il minimo al quale puntare fosse il secondo posto. Poi l'allenatore venne ricoverato in clinica e per i giocatori fu una vera e propria «mazzata». Non c'era più lui a guidarli negli allenamenti, anche se li seguiva col binocolo dalla stanza dove era ricoverato. Contro il Torino avrebbero voluto stravincere proprio per lui, Tommaso Maestrelli; ma venne invece l'umiliazione dell'1 a 5. Prima dell'incontro con il Varese, Maestrelli fu operato di colecistite, ed i suoi ragazzi gli «regalarono» la vittoria. Ma si capì che qualcosa incominciava a cedere: la volontà c'era, ma mancavano gli incitamenti di Maestrelli dalla panchina, mancavano i suoi «consigli» umani.

La sconfitta con la Juve ha fatto dire che la Lazio ha consegnato lo scudetto ai bianconeri senza dignità. Chi non ha capito il dramma umano (e qui ci duole dover includere persino qualche dirigente biancazzurro) di questa squadra, non ha compreso quanto forte sia il legame con il suo allenatore. C'è persino chi ha insinuato che qualche giocatore si faccia scudo dell'assenza di Maestrelli per impegnarsi di meno in partita. Non soltanto siamo ai limiti del ridicolo, ma della malafede per cui ci rifiutiamo di crederci. Non ci fosse stata la malattia di Maestrelli, sicuramente la Juve avrebbe dovuto soffrire assai di più per vedersi spianato il cammino verso lo scudetto. E il commento di Gianni Agnelli alla vittoria della sua squadra: «*Avevano detto che eravamo cotti*», fa soltanto sorridere.

Giuliano Antognoli

Chinaglia punito solo con la multa

Il giudice sportivo della Lega ha squalificato per due giornate Gritti (Ternana) e Niccolai (Cagliari). Per una giornata sono stati squalificati Morello e Bertini (Ascoli), Longoni (Vicenza) e Bertarelli (Cesena). A Chinaglia, ammonito in Juve-Lazio, è toccata soltanto una multa di 75 mila lire.

NON E' PIU' UNA «SPARATA»: IL PIANO DELL'EX «GOLDEN BOY» SI CONCRETIZZA

Buticchi si arrende: tratterà con Gianni Rivera

I fatti e gli antefatti che hanno condotto al comunicato-sorpresa

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

La breve, ma pure aspra lotta per il potere ingaggiata tra Albino Buticchi e Gianni Rivera, pare essere giunta alla *sua forse più inaspettata* conclusione. Dopo il comunicato emesso ieri sera dal giocatore più popolare d'Italia, e che le nostre ultime edizioni avevano riportato integralmente, un comunicato in cui in pratica Rivera si mostrava disponibile ad accettare la sfida e pronto ad acquistare il pacchetto azionario del Milan, questa sera Buticchi, con un nuovo comunicato — cordiale nella forma ma crudo nella sostanza — ha praticamente capitolato davanti all'inaspettata mossa. Insomma: Buticchi ha accettato la proposta. E' d'accordo nel cedere la presidenza (e la sua maggioranza azionaria, nell'ordine di settecento milioni) al gruppo di cui Rivera si è fatto portavoce. Tutto avverrà nei limiti e nelle disposizioni previste dalla legge, previo un colloquio per fissare i termini dell'accordo.

Non è dato ancora sapere chi esattamente rappresenti Rivera: i «si dice» si sprecano. Si parla con insistenza del miliardario Ambrosio, quello dei fasti di Portofino, amico personale del «capitano» e di padre Eligio. Si parla anche di Anna Bonomi Bolchini. E — perchè no — di tutti e due messi assieme non escluso lo stesso interessamento di un altro «amico di famiglia», Adriano Celentano. Stamane a Milanello Rivera, nel confermare in pieno la sua volontà di andare fino in fondo, non ha voluto fare nomi. «Ho sentito parlare di Eligio — ha detto Rivera, deposta la censura nei confronti dei giornalisti, ora che è un probabile presidente — e posso escludere che lui faccia parte del team finanziario che mi sostiene. Eligio è al corrente della cosa solo come amico».

A Milanello, Rivera si era allenato regolarmente agli ordini di un sempre più spento Giagnoni. L'allenatore non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Era visibilmente depresso. E non gli si può dare torto. Sinora, nel braccio di ferro fra il presidente ed il giocatore, lui ha svolto unicamente il ruolo del tavolo di osteria.

Chi c'è dunque dietro a Rivera? Lui dice una finanziaria Svizzera. Il regolamento delle società per azioni, regolamento cui deve sottostare anche il Milan, non consente di certo di cedere pacchetti azionari a compagnie o società. Le azioni debbono essere intestate ad una persona fisica. Si assumerà Rivera direttamente questa responsabilità? E' certamente difficile a questo punto lasciare la cronaca per entrare nel commento di una vicenda che è nello stesso tempo originale, clamorosa e deprimente. Obiettivamente l'opinione pubblica pare esterrefatta, perlomeno sorpresa dal succedersi (o dal precipitare) degli eventi.

Tutto era cominciato — come si ricorderà — all'indomani della partita fra l'Italia e la Polonia. Buticchi si era lasciato scappare di bocca, alla presenza di due giornalisti, la frase incriminata: «Rivera è cedibile».

Buticchi si spinge però oltre. Lunedì alle diciassette davanti ai locali della Lega, il sottoscritto chiede personalmente a Buticchi (che lascia in anticipo l'assemblea dei presidenti) di confermare o smentire la notizia. Con me è il collega Fedi, del «Giorno». Non «travisiamo» un bel niente. Salendo sulla macchina di Sandro Vitali, Buticchi ammette: **«Non avrebbe dovuto finire sui giornali, ma a questo punto... insomma, quello è il *mio pensiero*. Ora dipende da lui».** Quando riferiamo ad altri colleghi il rapido colloquio, non aumentiamo di una virgola le parole del presidente. Rivera legge l'indo*mani la conferma, si raccoglie* sul suo aventino personale nel castello di Angelo Gelmini, detto frate Eligio. Poi si ripresenta in sede a quarantott'ore di distanza. Buticchi in pratica gli *chiede scusa, ma alla sua maniera*. Dicendo, cioè, che la sua era una battuta (una battuta ripetuta due volte, a due giorni di distanza?) e che le sue parole sono state appunto travisate. Il suo comunicato è una somma di falsità. Rivera finge di credergli.

Messo fuori «rosa», i tifosi lo sostengono. A San Siro su Buticchi già piovono insulti. In ascensore il presidente è con un redattore del nostro giornale. Ridacchia. Dice: cosa vogliono questi matti. Vedranno, vedranno. Ha già deciso di farsi avanti con un gesto clamoroso. Lunedì sera emette un comunicato in cui invita in pratica i suoi «nemici» a farsi avanti con i soldi, se ne hanno il coraggio. Quasi tutti concordano nel definire quella di Buticchi una mossa tattica. A questo punto il suo prestigio personale è a rotoli, ma persiste quello economico. Chi accetterà la sfida?

Ed eccoci finalmente all'ultimo atto. Il più inaspettato, il più significativo. Rivera in pratica ha vinto. Qual è ora il suo futuro? Sarà presidente e giocatore allo stesso tempo? Manderà avanti un suo uomo di paglia? O è egli stesso un uomo di paglia mandato allo sbaraglio da interessi economici? Staremo a vedere. Su di un piano più squisitamente tecnico, Rivera ha già fatto programmi che prevedono il ritorno di Rocco come direttore sportivo e l'affidamento della squadra ad un uomo di fiducia. Sia questi Cesare Maldini oppure Trapattoni. E Giagnoni? Licenziato in tronco o conservato sino a fine campionato? Staremo a vedere.

Gian Maria Madella

Il comunicato di Buticchi

A seguito delle numerose richieste di chiarificazione il signor Albino Buticchi, presidente della S.p.a. Milan A.C., comunica:

«Sono lieto che Rivera abbia proposto una soluzione che mi auguro possa essere valida, soprattutto nell'interesse del Milan.

«Come primo tifoso del Milan desidero soltanto il bene della società e nei prossimi giorni riunirò il consiglio di amministrazione che designerà le persone con le quali Rivera e il suo gruppo si incontreranno per trattare ed eventualmente concludere il trasferimento delle azioni di maggioranza.

«A tale scopo è necessario che, pur nel rispetto dei tempi e dei modi previsti dalla legge per la completa attuazione del trapasso azionario, gli organi responsabili della società, quali che essi possono essere all'epoca, siano in grado di attuare, tempestivamente e senza alcun pregiudizio, il piano di potenziamento della squadra».

Leo Pittoni conduttore professionista fa il punto su Barcellona

Organizzatori e CSI colpevoli ma piloti deboli perché divisi

E' molto difficile giudicare *un fatto a posteriori, specie se* questo fatto è così grave come è capitato a Barcellona nel G.P. di Spagna. Solo pochi hanno, però, esaminato i fatti «dal di dentro». La maggior parte si è *limitata a condannare*, come sempre avviene quando è in gioco la vita. Come pilota professionista di vetture turismo non ho mai prediletto la «formula uno» forse per il solo fatto *che gli interessi in gioco sono* superiori al valore della vita umana. La mia concezione di sport dell'automobile è rimasta ancorata a principi che nella massima formula sono stati necessariamente soppressi. La mia analisi è quindi quella di pilota senza alcun interesse specifico nel settore della «formula uno», dimenticando di essere anche giornalista. Dei morti di Barcellona si vuole a tutti i costi cercare un responsabile: è la società moderna con le sue regole e la sua morale che lo impone. Di questi responsabili molto, troppo, si è scritto, senza documentazioni precise, senza analizzare che con le corse migliaia di lavoratori, come me, ci vivono. La mia mente però non è così deformata da affermare *che correndo so a cosa vado incontro* e che l'incidente fa parte del mio mestiere.

L'automobilismo in tutte le sue specialità non prevede l'esibizione di «fenomeni da baracone» pronti a rischiare la pro*pria e altrui vita in ogni momento*, ma deve rimanere la espressione di uno sport affascinante che ha come punti chiave l'agonismo e la tecnica. Lo stesso pubblico che segue il *grande* circo della «*formula* uno» è ancora acerbo, attende l'incidente, spesso vuole dimostrare il suo coraggio accedendo a luoghi proibiti, in poche parole va educato e informato. *Anche questo a Barcellona non* era stato fatto. In mezzo a tanti perché che condannano organizzatori da una parte e Commissione sportiva dall'altra, mi suona strano un solo perché, quel*lo dei piloti*.

Forse proprio nella mancanza di una unione tra gli attori dello sport sta tutto il nocciolo della questione. Qualcosa evidentemente nella pista non andava *se professionisti coscienti e responsabili* si erano rifiutati di scendere in gara come di consueto. Non si può certo parlare di interessi per questa o quella marca perché l'opinione alla *vigilia era quasi generale e nessuno* era disposto a partire. Poi le solite pressioni interessate fanno via via cambiare le opinioni, smuovono i più ostinati. Perché i piloti hanno accettato di partire e nessun *altro oltre* a Fittipaldi ha avuto il coraggio delle proprie idee? E l'Associazione Piloti così solerte quando devono essere pagati ingaggi e premi cosa ha fatto per fare rispettare la volontà generale? Al profano possiamo raccontare che gli organizzatori volevano sequestrare le macchine e che la CSI con la burocrazia che la contraddistingue ha voluto «lavarsene le mani» obbligandoli a partire, *ma per noi* che viviamo di questo sport è proprio così che stanno le cose? Tante idee, tanti buoni propositi e poi... «aperta la gabbia» dentro nella mischia come irre*sponsabili incapaci di riflettere*, e di farci valere come uomini, come lavoratori a cui sono stati lesi i diritti. Il rapporto di lavoro pilota - costruttore - organizzatore non prevede rischi assur*di che mettono tra l'altro a re*pentaglio l'intera esistenza delle corse ancora troppo utili per il progresso tecnico. Il Fittipaldi condannato alla vigilia del G.P. di Spagna e poi innalzato *a livello di eroe dopo i tristi* fatti, resta solo un professionista coerente con se stesso che ha portato avanti la sua lotta e le sue idee con fermezza cosciente dei suoi doveri e dei suoi di*ritti. Quando ha capito di essere* rimasto da solo, di fronte alle mutate decisioni dei suoi colleghi, ha preferito imboccare la strada di casa, cosciente che da solo non avrebbe potuto *controbattere l'assurda* posizione di organizzatori e Commissione sportiva. «La vita è più importante del danaro» gli abbiamo sentito dire. Forse egoisticamente pensava solo alla sua... ma è già sufficiente per condannare tutti gli altri.

Come piloti assumiamoci quindi le nostre pesanti responsabilità senza per questo non riconoscere l'impreparazione degli organizzatori che hanno aspet*tato addirittura 15' prima di* soccorrere chi abbisognava di aiuto immediato, senza non condannare la leggerezza della CSI preoccupata solo di formalità esteriori e capeggiata da persone *deboli e incapaci. L'arma del* licenziamento usata da certi costruttori è biasimevole forse più di qualunque cosa e svilisce una disciplina sportiva.

Noi piloti non permettiamo che il mondo che ci circonda e ci osserva gridi ancora allo scandalo, metta in discussione la validità sportiva delle corse. I morti non pretendono vendetta; esigono però che vengano modificate molte cose assurde.

Correre su circuiti che consapevolmente riteniamo non adatti, piegarci di fronte ai ricatti interessati è assurdo, come disonesto è comprare le opinioni della gente speculando sulla sensibilità dei più ingenui. Non dimentichiamo che l'automobilismo prima di tutto è uno sport e come tale va salvaguardato nella sua essenza che certo non è quella di causare inutili vittime.

Leo Pittoni

La quarta corsa dello «challenge» dell'Unità

Oggi si corre a Gattatico il «Trofeo Papà Cervi»

Oggi a Gattatico si disputerà il V Trofeo Papà Cervi, patrocinato dal nostro giornale, quarta ed ultima prova della Targa d'oro della Resistenza.

Alla corsa parteciperanno tutte le squadre straniere che presero parte al Gran Premio della Liberazione e che successivamente hanno gareggiato a Carpi in provincia di Modena e a S. Lazzare di Savena in provincia di Bologna. Sono le rappresentative nazionali di Cuba, Belgio, Repubblica Democratica Tedesca, Polonia, Cecoslovacchia, URSS, Jugoslavia, Ungheria, Romania, Bulgaria alle quali si aggiungeranno i rappresentanti statunitensi e australiani, in forza nelle squadre italiane.

Il ciclismo nazionale sarà quindi presente in forze, convocato dal C.T. della Nazionale Mario Ricci.

In cinque anni la corsa si è autorevolmente inserita tra le più prestigiose del calendario internazionale e richiama ai bordi del circuito sul quale si svolge sempre una gran folla.

Anche quest'anno precederà la gara una sfilata dei corridori che si recheranno a Campegine per rendere omaggio alla casa dove vissero Papà Cervi e i suoi sette figli assassinati dai nazifascisti. Nella mattinata sulla piazza del Comune di Praticello (Gattatico, come Campagine è frazione di questo Comune) si concluderà il cicloraduno dell'Amicizia per la Coppa della Resistenza disputata in tre prove, prima delle quali fu il Gran Premio della Liberazione a Roma e seconda la gara di Carpi il 27 aprile.

* * *

Grande successo nella gara tipo pista di ciclismo patrocinata da «l'Unità» svoltasi a S. Lazzaro presenti le rappresentative dell'URSS, DDR, Cuba, Polonia, Belgio, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Ungheria, Bulgaria e corridori italiani. Questa la classifica della individuale gigante: 1) Lokhatchev Lev (URSS) che compie i km. 48 in ore 1 01' alla media di km. 47,860; 2) Salan Reiner (DDR); 3) Leskov Vladimir (URSS); 4) Iorge P. Castro (Cuba); 5) Raczkowski Ian (Polonia); 6) Matusiak Wojciech (Polonia); 7) Langanke Reinhard (DDR); 8) Becaus Freddy (Belgio); 9) Fellim Leonardo (Italia); 10) Santana Alfredo (Cuba).

Nella prova della eliminazione successo del polacco Matusiak; in evidenza l'italiano Orlati e il cecoslovacco Galik. Vivacissimo anche l'incontro fra i quartetti emiliani e stranieri a squadre.

Si sente che è invecchiato con amore.

President Réserve Riccadonna